

# Al Trota pagati spritz, caramelle e un frigo

● **Rimborsati oltre 22mila euro al figlio di Bossi: nella lista anche un rilevatore di autovelox, iPad, e 2 euro di «pizza bianca»**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Sarà colpa del viaggio in auto, ma le volte che Renzo Bossi entra in autogrill - almeno quando si faceva rimborsare le spese come consigliere regionale - prende sempre qualche caramellina, snack, brioche farcita, e qualche bibita: Red bull in prevalenza ma anche Gatorade o Powergade. Come molti suoi coetanei, del resto. Anzi, a differenza di tanti 24enni di oggi l'ex consigliere regionale leghista compra anche i giornali.

Come i ragazzi della sua età, Renzo sembra appassionato di tecnologia. Per esempio, alla vigilia di Natale del 2010 non ha resistito ad acquistare Ipad, Iphone e accessori, tutti insieme per 1.515 euro (di iPad ne aveva già uno, mentre l'iphone lo ricomprerà qualche mese dopo). Qualche volta alla sera un cocktail: tre spritz all'Hollywood di Milano, il giorno dopo mojito, Campari e Negroni, sempre nel famoso locale della movida milanese. Le Pall Mall. Una volta in pizzeria ha pagato quaranta coperti.

Sono alcune delle voci che sommate fanno i 22.617 euro che sono stati rimborsati al consigliere lombardo del Carroccio tra il 2010 e il 2012. Si chiamano «Provvidenze e contributi per il funzionamento dei gruppi consiliari», come la legge regionale che li istituisce, la numero 34 del 27 ottobre 1972.

A guardare bene l'elenco c'è pure uno spazzolino, un frigorifero da 159 euro e un aggeggio dal nome Coyote autovelox-tutor-fotocam, che dovrebbe servire a localizzare le antipatiche telecamere piazzate su strade e autostrade. E



Renzo Bossi seduto al suo posto nella sala del Consiglio Regionale della Lombardia

ancora tanta tecnologia, caramelle, due euro di «pizza bianca», un libro di Gianpaolo Pansa - «Carta Straccia» - sul «Potere inutile dei giornalisti italiani», taxi e coperti.

#### MAURO IN TRIBUNALE

Il Trota, come in altri tempi lo aveva ribattezzato il padre, è uno dei 62 consiglieri (o ex) indagati con l'ipotesi di peculato dalla procura di Milano, che vuole capire meglio come funziona il sistema dei rimborsi ai politici del Pirellone. Nell'invito a comparire che gli hanno recapitato i pm Robledo e Filippini, il giovane Bossi è chiamato a presentarsi il dieci gennaio per giustificare gli ac-

quisti fatti con soldi pubblici. Il dieci sarebbe toccato anche alla vicepresidente del Senato Rosi Mauro, ex colonnello leghista, anche lei per qualche mese consigliere regionale nel 2008 e anche lei indagata. Mauro però ha voluto togliersi subito questa incombenza e si è presentata ieri mattina in procura: «Ho già dato a Pasqua, non vorrei anche a

...

**Si ridimensiona la posizione di Rosi Mauro. Solo tre scontrini per pc dei collaboratori**

Natale», ha detto riferendosi alla precedente inchiesta che travolse la Lega e che ha visto anche la senatrice protagonista sui giornali, pur non essendo indagata. La vicepresidente di Palazzo Madama si è fermata circa un'ora col pm Paolo Filippini, al quale ha detto che le spese da lei sostenute per 7.482 euro riguardano (come si vede nella lista) stampanti, cellulari e computer, per i suoi collaboratori. «Mi auguro che in futuro ci siano regole più chiare sui rimborsi», ha detto l'ex leghista, prima di lasciare il palazzo di Giustizia.

Ma non ci sono solo Bossi e Mauro nella nuova tranche di inviti a comparire spediti dalla procura. Tra i consiglieri

(ed ex) più conosciuti, compaiono Giorgio Puricelli (Pdl), fisioterapista del Milan, Monica Rizzi, leghista ex assessore allo Sport, e il vicepresidente regionale e assessore Gianni Rossoni (Pdl). A quest'ultimo viene chiesto conto solo di una ricevuta da 1.800 euro rilasciata da un ristorante cremonese per le consumazioni di 45 coperti. L'ex assessore Rizzi tra il 2008 e il 2010 ha speso 25.857 euro, per lo più in pranzi, cene, francobolli, tecnologia e cancelleria, mentre Giorgio Puricelli in due anni ha avuto rimborsi per 20.402 euro. Nella sua lista della spesa compare, seguito dal punto interrogativo, un videogioco Dragon, ma anche un servizio fotografico, un video proiettore Samsung, «nove bibite varie consumate su «divano»» a Gallarate intorno a mezzanotte (marzo 2011), poi taxi, tecnologia, ricariche telefoniche e coperti.

Sono le «spese pazzes», come le ha definite qualcuno dei consiglieri lombardi. Al momento sotto la lente della magistratura, e della guardia di finanza di Milano, ci sono gli scontrini della maggioranza, leghisti e pidellini delle ultime due legislature regionali. Il fatto che nessuno dell'opposizione sia stato chiamato in causa sta facendo montare un po' di polemica. Il primo a lamentarsi è il governatore uscente Roberto Formigoni, che anche ieri ha chiesto che si faccia luce sui rendiconti dei partiti di minoranza prima dell'e e prossime elezioni. Per Formigoni, «allegra un velo di ipocrisia intollerabile: ribadisco che chi ha sbagliato pagherà, ma deve essere portato alla luce tutto ciò che è accaduto». Per il Pd risponde duro il consigliere Fabio Pizzul: «Chiariamo un equivoco: se i magistrati due mesi fa hanno chiesto la documentazione delle schede di Pdl e Lega è perché stavano indagando su Boni, Nicoli Cristiani e Buscemi, che sono esponenti di quei partiti. Ora - chiude Pizzul - gli inquirenti hanno deciso di vedere anche le carte dell'opposizione, degli assessori e del presidente. Noi siamo pronti a fornire le nostre. Intanto le spese di quest'anno sono sul nostro sito».

## Per Sallusti «atto di clemenza»

● **Napolitano commuta la pena per il direttore del «Giornale»** ● **Per lui ammenda di 15mila euro**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Si è conclusa con un atto di clemenza del presidente della Repubblica la vicenda giudiziaria di Alessandro Sallusti, il direttore del «Il Giornale» condannato in via definitiva a 14 mesi di detenzione iniziati a scontare ai domiciliari dal primo dicembre scorso per un articolo pubblicato nel 2007 sul quotidiano Libero che allora il giornalista dirigeva e del cui contenuto è stato ritenuto responsabile nonostante non ne fosse l'autore.

Per Alessandro Sallusti era stata avanzata la richiesta di grazia dal parte del suo avvocato difensore, l'onorevole Ignazio La Russa. La necessaria istruttoria è andata avanti molto celermente ed ieri il presidente della Repubblica ha ricevuto dal ministro della Giustizia, Paola Severino gli atti ed ha firmato - ai sensi di quanto previsto dall'art. 87, comma 11, della Costituzione - il decreto con cui è stata concessa al direttore del quotidiano «Il Giornale» la commutazione della pena detentiva ancora da espiare nella corrispondente pena pecuniaria quantificata, secondo i parametri normativi indicati dall'art.135 del Codice penale, in 15.532 euro con un riconoscimento implicito della pena stessa.

La decisione del Capo dello Stato è stata presa considerando «le pronunce dell'autorità giudiziaria in applicazione dell'attuale normativa», tenendo conto «dell'avviso favorevole formulato dal

Ministro della Giustizia a conclusione dell'istruttoria compiuta con l'acquisizione delle osservazioni (contrarie) del Procuratore generale di Milano e del parere (favorevole) espresso dal magistrato di sorveglianza. E considerando «le dichiarazioni già rese pubbliche dalla vittima della diffamazione». Così come si è preso atto «che il giornale sul quale era stato pubblicato l'articolo giudicato diffamatorio dopo la condanna

del suo ex direttore ha riconosciuto la falsità della notizia formalizzando con la rettifica anche le scuse».

Influenza hanno avuto sulla decisione di commutare la pena «gli orientamenti critici avanzati in sede europea, in particolare dal Consiglio d'Europa, rispetto al ricorso a pene detentive nei confronti di giornalisti. Si è anche valutato che la volontà politica bipartisan espressa in disegni di legge e sostenuta dal governo, non si è ancora tradotta in norme legislative per la difficoltà di individuare, fermo restando l'obbligo di rettifica, un punto di equilibrio tra l'attenuazione del rigore sanzionatorio e l'adozione di efficaci misure risarcitorie».

#### GOOGLE

**Tre manager assolti in appello per il video del bimbo down**

La Corte d'appello di Milano ribaltando la sentenza di primo grado del tribunale ha assolto tre manager di Google dall'accusa di violazione della privacy in relazione all'inserimento sul web di un video con bimbo down picchiato e deriso da compagni di scuola in un istituto di Torino. In primo grado i tre imputati erano stati condannati a sei mesi ciascuno per violazione della privacy e assolti dall'accusa di diffamazione. La Corte d'appello li ha assolti anche dal reato di violazione privacy confermando l'assoluzione per diffamazioni.

#### MANCANZA DI NORME

Nonostante la tensione che si andava creando attorno al caso Sallusti il Parlamento nei mesi scorsi non è però riuscito a trovare un accordo per giungere all'approvazione di una legge. Quindi «con il provvedimento di commutazione della pena detentiva, il Presidente della Repubblica ha inteso avviare a una contingente situazione di evidente delicatezza, anche nell'intento di sollecitare, nelle istituzioni e nella società, una riflessione sull'esigenza di pervenire a una disciplina più equilibrata ed efficace dei reati di diffamazione a mezzo stampa».

«Ringrazio Napolitano e accetto la sanzione poiché deve essere un precedente da applicare a tutti i giornalisti. Deve anche essere un monito alla magistratura e alla politica per riflettere su quanto accaduto», ha commentato Sallusti che già oggi spera di tornare al suo lavoro.

**asca** | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

**Nuovo asca.it**  
**Alla fonte della notizia.**

